

19/02/2013

Il Messaggero

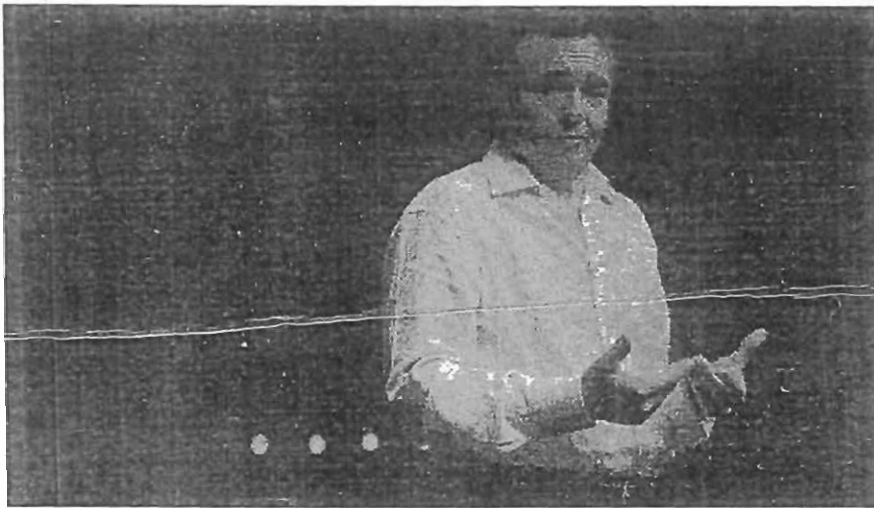
Al Teatro Nino Manfredi di Ostia dal 19 febbraio Emanuele Salce in scena con "Mumble Muble"

Confessione semiseria di un attore

Dopo aver registrato il tutto esaurito nei teatri della capitale, Emanuele Salce riporta in scena il suo testo teatrale scritto a quattro mani con Andrea Pergolari. Dal 19 febbraio al 3 marzo 2013 lo spettacolo sarà in scena al Teatro Nino Manfredi di Ostia.

Con "Mumble Mumble Ovvero confessioni di un orfano d'arte" Salce si confessa. Con l'ironia e la verve che lo caratterizzano, diventa protagonista di un racconto intimo, ironico e coraggioso: una pubblica confessione dalla tragica comicità. Sogni, paure, ansie dell'uomo e dell'attore il quale, attraverso una narrazione sospesa tra amore e morte, si libera, si mostra, si spoglia di intime ossessioni.

Nel camerino di un teatro di una sperduta provincia italiana, Emanuele Salce, impegnato a provare la spericolata messinscena di un importante testo letterario, si ritrova a fare i conti con se stesso: il suo essere atto-



re e uomo, (doppio) figlio d'arte, funzione di una società che gli sfugge e identità ricercata e mai trovata. Nel tentativo di combinare l'attrazione per una

verità assoluta, il contatto con la relatività dell'esistente e le pulsioni sessuali, il protagonista cerca di conciliare le pagine di Dostoevskij alla surrealtà dei

paterni cerimoniali funebri, dove spiccano personaggi singolari, tra presenzialisti e volti bizzarri. Con il dovuto distacco da quei tragici eventi elaborati

con il tempo, Emanuele Salce rievoca gli episodi più grotteschi della sua vita e chiude il monologo raccontando di un'irresistibile bionda australiana e l'incontro sciagurato con una boccetta di lassativi come tentativo di liberazione da un peso non solo figurativo. A fare da contraltare l'ironico e discreto personaggio-spettatore Paolo Giommarelli, ora complice, ora provocatore di una confessione che narra di personaggi pubblici e allo stesso tempo teneramente privati, gli stessi che hanno accompagnato la vita di Emanuele.

Una confessione, dunque, che è un balletto selvaggio di tragica comicità; un infuriare di ricordi macabri, grotteschi, osceni. Un intreccio inestricabile di cultura e provocazione, di attese insoddisfatte e di traiettorie felicemente impreviste. Un paradossale e compiaciuto autodafé laico. La testimonianza di un orfano d'arte partecipe di un mondo assurdamente logico.